

**L'ebook**Il «respiro»
di sette scrittori
in isolamentodi **Massimo Tedeschi**
a pagina 11

Diari d'autore in «gabbia»

Tra maratoneti frustrati,
amanti distanti, suoceri
finalmente «liberi»
e dialoghi impossibili
l'e-book di Morcelliana
raccolge i racconti
di nove scrittori
«reclusi» in quarantena

La scrittura come terapia, confessione, evocazione, allusione, conforto, rivelazione. Ai tempi del coronavirus in tanti hanno riscoperto la stilografica amica, il diario invitante, il fascinioso richiamo della schermata bianca, l'invito calligrafico al racconto, in qualche caso alla letteratura. Fra i primissimi (per immediatezza e qualità del risultato) esperimenti collettivi rientra l'e-book *Respiri* — *Racconti dall'isolamento* mandato on line da quella costola sperimentale di Morcelliana che è la collana L'arca di Scholé. L'idea è venuta a Claudio Cuccia, cardiologo insigne, umanista di lungo corso, che ha sollecitato otto autori a comporre con lui un'antologia narrativa che rispecchiasse i mesi della pandemia.

La premessa è dello stesso Cuccia che, attingendo alla *Peste* di Camus, ricorda che «i drammi, per immensi e catastrofici che siano, sono sempre personali». E così nove autori — Cuccia compreso — hanno interpretato l'altro monito di Camus ai tempi della peste: «L'essenziale era far bene il proprio mestiere». Ovvero, in questo caso, riflettere, narrare, stabilire ponti

di empatia e intelligenza con il lettore. Inizia Luca Favetto, scrittore di razza, con la scena di due amanti voraci e distanti, rassegnati al fatto che «non sono muri, filo spinato e catene a imprigionare, ma il territorio vasto del nostro sconforto». Quello che tutti abbiamo sperimentato durante il lockdown. Il secondo racconto di Favetto parla di un assalto epico a un nemico invisibile, di quelli che vengono lanciati quando la pressione psicologica del conflitto è insanabile: «Limitati i movimenti, si vive come in quarantena dentro la palude. Proprio dentro, la palude. Dentro ciascuno di noi è la palude. E più si cerca di uscirne, più si sprofonda». Il terzo parla di un maratoneta impossibilitato a correre, ma percorso a sua volta da tutte le maratone di una vita. Antonio Pascale ci porta nei giorni dell'epidemia, con la coppia di anziani coniugi che litiga furiosamente per un eccesso di scorta alimentare e con l'ex sportivo murato in casa che rivede lo sport in tv degli anni '80, con Mennea alle Olimpiadi di Mosca che «recupera e vince», come si chiede ancora una volta al popolo italiano. Walter Gomarasca ci immette nelle riflessioni angos-

sciose di un paziente che, sotto la sferza del virus, si trova inaspettatamente a provare «sentimenti profondi», convinzioni spiazzanti («noi non siamo i padroni della vita, ne siamo il mezzo di trasporto») e a provare il rimorso per tutte le cose da fare perennemente rinviate, forse per sempre. Paola Carmignani ci consegna una lettera autobiografica scritta in un tempo sospeso perché «lontano dalla furia dei giorni passati dovremo pure, un giorno, avvertire un senso di pace». Sospesta anche la conclusione: «Per adesso, dottore, direi così: attesa senza gioia di un tempo in cui la gioia sarà ancora possibile». Cuccia tratteggia (il racconto è stato anticipato su queste pagine) la «cintura sanitaria» disposta attorno al suocero, il nonno di turno; ma racconta anche l'anziano che corre in Lambretta sul lago per provare l'emozione dell'aria che entra nei polmoni con la stessa violenza con cui la spingerebbe un ventilatore, oppure il medico ricoverato che dialoga, inconsapevole, con il padre morto in guerra. Tino Bino si fa cronista dei dialoghi cimiteriali fra un vecchio architetto e la morte scomparsa. Lui pensava «di essere al riparo dal

contagio per la solitudine in cui viveva e per l'indifferenza con cui guardava compassionevolmente il mondo». Le restrizioni crescenti non impediscono il dialogo coniugale neppure a cimitero sbarrato, il che indica un «modo per non tradire, per restare fedeli a sé stessi, alle cose che danno senso alla propria vita». Gionata Mazzara dà nomi e volti alle donne che frequentano per i più diversi motivi una libreria d'ospedale, tradendone ossigeno per la mente e per l'animo. Claudio Gasparotti riflette acutamente sui «giorni mischiati» vissuti in questa quarantena collettiva e si trova a paragonare i diversi recinti in cui vivono lui e due pecore nel campo del vicino: «Dal mio confinamento coatto e nervoso guardo la loro naturale (?) e apparentemente accolta segregazione». Giuseppe Raspanti ci sorprende con due racconti enigmatici e speculari che parlano di due risvegli, nel mezzo della pandemia, lasciandoci nel dubbio sull'identità (e l'età) di un personaggio-chiave. Al termine — si spera — di una epidemia che ha dato a migliaia di pazienti l'angosciosa sensazione di affogare, questi racconti ci restituiscono un respiro

che ha il profumo della vita, del tempo ritrovato, dell'esperienza definitiva e di un possibile ritorno al sentimento della quotidianità.

Massimo Tedeschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Respiri

L'ebook *Respiri*
— *Racconti*
dall'isolamento
edito dall'Arca
di Scholé
per Morcelliana
è nato
da un'idea
del dottor
Claudio Cuccia
e si ispira
a Camus



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.